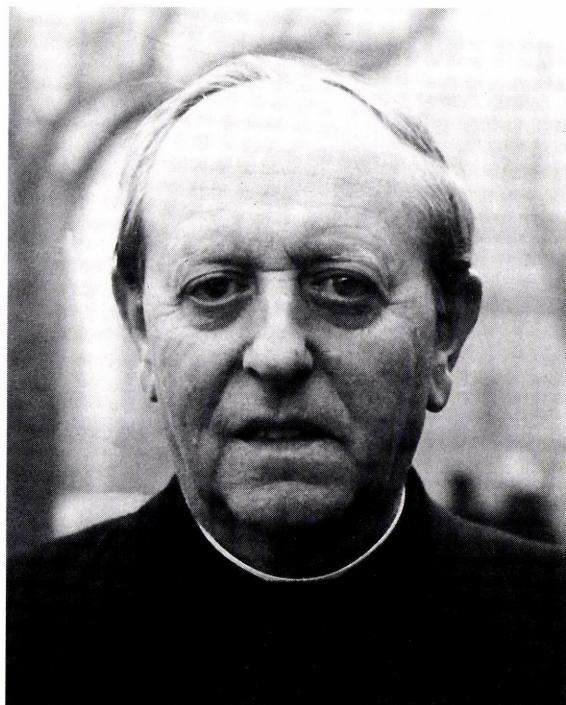




**ISTITUTO SALESIANO  
SAN PAOLO**  
*Via Luserna, 16 - Torino*



Carissimi confratelli,

il 21 gennaio 1992, poche ore dopo una improvvisa emorragia cerebrale, ha raggiunto la Casa del Padre il nostro confratello

## **Sac. MICHELE BROSSA** di anni 72

Nato a Poirino (TO) il 7 settembre 1919, a soli 13 anni rimase orfano del padre, morto improvvisamente. Pochi mesi dopo, anche la madre, non reggendo all'acuto dolore per la morte del marito, venne meno.

Michele e la sorella Margherita rimasero soli con una profonda ferita nel cuore, che li mantenne intimamente uniti per tutta la vita.

La sorella, in particolare, quasi seconda madre per Michele, lo sentì sempre

molto vicino, fino al momento del trapasso, a cui ebbe la fortuna di assistere.

In quel medesimo anno, 1932, Michele, che frequentava a Valdocco la 4<sup>a</sup> ginnasiale, manifestò il suo vivo desiderio di farsi salesiano. I superiori, però, vedendolo debole di salute, gli consigliarono di sospendere gli studi per consolidare meglio le sue forze fisiche al paese natio.

Fu un momento questo considerato da «Michelino» come una prova per la sua vocazione salesiana, a cui si sentiva già intimamente legato.

Riandando a quei giorni, la sorella ricorda l'amarezza di «Michelino» che, anche in lacrime, sovente ripeteva: «Se io devo stare a casa un anno, rischio di perdere la vocazione. Io non la voglio perdere!».

Per fortuna che, dopo poco tempo, giunse a casa lo zio Don Giovanni Brosa, parroco al «Sacro Cuore» di Roma, che lo incoraggiò e si interessò di lui trovandogli un posto presso l'Istituto di Amelia nell'Ispettoria Romana.

Qui frequentò la 5<sup>a</sup> ginnasiale ed entrò in Noviziato, ove emise la sua prima professione religiosa nell'ottobre del 1936.

Terminati i suoi studi filosofici a Lanuvio (Roma), trascorse due anni di tirocinio pratico a S. Tarcisio (Roma), che in quegli anni passò alla Ispettoria Centrale, e un anno a Penango (Asti).

Condusse gli studi teologici a Bagnolo Piemonte, dove la Facoltà Teologica della Crocetta era sfollata a motivo della guerra, e il 30 giugno 1946 venne ordinato sacerdote.

Fino al 1950 l'ubbidienza lo lasciò a Bagnolo come maestro di canto e di musica dei chierici e nel 1951 a Bollengo nello Studentato Teologico.

Dal 1951 al 1956 fu chiamato a Torino-Valdocco come insegnante e maestro di musica e con le medesime mansioni nella nostra casa del San Paolo dal 1956 fino alla morte.

I funerali, presieduti dal Sig. Ispettore Don Luigi Bassett, si svolsero nella nostra parrocchia di «Gesù Adolescente» con la partecipazione sentita e commossa di numerosi confratelli, ex-allievi, di tanti amici e genitori degli alunni della 2<sup>a</sup> media, a cui ancora faceva scuola di Italiano con grande affetto e dedizione.

La salma fu trasferita a Poirino, dove fu ripetuta la funzione funebre alla presenza di numerosi parrocchiani, e dove venne tumulata nella tomba di famiglia.

La vita di Don Michele si è snodata semplice e lineare, ma quanto mai ricca e profonda nella donazione al Signore e a Don Bosco.

I confratelli e i molti ex-allievi che l'hanno conosciuto, hanno notato in lui un animo profondamente religioso e un'intensa spiritualità sacerdotale e salesiana.

Caratteristiche che traspaiono evidenti anche nelle numerose lettere che durante tutto il corso della sua vita scrisse alla cara sorella Margherita.

In una lettera da Penango nel 1942, durante il suo tirocinio pratico, così si esprime al termine di un anno di fatiche: «Come davvero fugge irreparabilmente

Bosco, mi ha portato via dalla casetta natia e mi ha chiamato per questa missione.

Perché — e ciò è consolante — sarà sempre vero che anche i sacerdoti sono “strumenti” nelle mani di Gesù Cristo, l’unico che dia la vita della Grazia e la Beatitudine celeste».

E quasi con una punta di ansietà, avvicinandosi il giorno della sua ordinazione, si raccomanda ai suoi parenti dicendo: «L’assillo di quest’anno è la mia preparazione al sacerdozio. Vi prego di una cosa: «Fate per me una Novena in onore di Don Vismara, affinché mi ottenga: 1) Il dovuto rispetto e stima grande per le funzioni della Chiesa; 2) che mi infonda il suo spirito di bontà e di viva fede nella celebrazione della Messa; 3) che mi regali il suo spirito di grande amore a Don Bosco».

Nella domanda presentata ai superiori per la sua ordinazione sacerdotale appare chiara la consapevolezza della grandezza della missione sacerdotale ed insieme la sua totale consacrazione ad essa: «Con l’ordinazione sacerdotale — egli scrive — so bene che Gesù mi farà come Lui, ma mi lascerà il peso delle infermità umane, affinché la sua forza si mostri nella mia debolezza. Mi costituirà distruttore del peccato, lasciandomi però esposto alle attrattive di questo mondo; distributore della vita soprannaturale, ma sempre in pericolo di perderla, affinché, vedendo la grandezza dei suoi doni, non dimentichi il mio nulla. Di qui perciò volgo la mia supplica al Padre dei cieli, perché mi faccia prima morire, piuttosto che macchiare una volta sola la dignità del mio sacerdozio. A Lui darò il tempo consacrato con decisione, lungamente meditata tutta la mia vita, con le sue gioie e le sue sofferenze, con i suoi sacrifici e le sue lacrime. Nell’ordinazione sacerdotale tornerò ad offrirgli tutta la mia vita, con la sua Grazia sovrabbondante e con l’aiuto di Maria Santissima».

Concludo, riportando ancora alcune espressioni di quel giovane ex-allievo nel giorno dell’addio terreno: «Don Brossa era sacerdote mirabile, confessore a cui spesso si affidavano i malati gravi e le persone in difficoltà. Di fronte alla sua morte, proviamo certo dolore: ma credo che per noi, suoi ex-allievi, sul dolore di averlo perso, prevalga la gioia di averlo conosciuto come insegnante di scuola, maestro di vita, sacerdote di Cristo».

Il Signore, Maria Santissima e Don Bosco, a cui raccomandiamo ancora il tanto amato Don Michele, aiutino anche noi ad accogliere i messaggi di bontà che egli ci ha trasmessi.

**Don Elio Arcostanzo - Direttore  
e Comunità del San Paolo**

Torino, luglio 1992



Ma alla base di tutto questo si trovava in lui la forza della fede e l'amore a Maria Santissima, a cui egli dedicava ogni giorno, nella sua Messa, la preghiera di un figlio. Come per ogni salesiano, la forza della Madre di Gesù lo sosteneva nel suo quotidiano».

Un confratello ancora che l'ha conosciuto, ha lasciato questa bella testimonianza su di lui: «Nei sei anni che fui suo Direttore a San Paolo, lo ebbi sempre vicino, molto sensibile ai problemi dei ragazzi, per i quali viveva, e molto docile alle richieste delle prestazioni scolastiche, religiose e musicali che gli venissero rivolte. Non mi disse mai di no, ma se anche trovava delle difficoltà, si prestava sempre a risolverle pur di non mancare al suo impegno di salesiano, di insegnante e di musicista».

Disponibile al servizio di Dio nella persona di tanti ragazzi, trasfuse il suo animo salesiano, come ha già accennato quel confratello, anche nell'insegnamento del canto e della musica. Allievo ed amico del grande maestro Don Giovanni Battista Grosso, imparò a dirigere e ad organizzare operette musicali, ad animare i momenti di festa dell'anno scolastico e le celebrazioni liturgiche; ma seppe anche infondere nei ragazzi un grande amore per la musica.

Un suo ex-allievo degli anni 1959-62, venuto a conoscenza della morte del caro Don Brossa, così si esprime: «Sono un ex-allievo di Don Brossa, che ho sempre considerato l'unico mio "insegnante" (non soltanto docente, ma anche e soprattutto maestro di vita). Oltre al normale rapporto di affetto e di amicizia, ci ha sempre legati l'interesse, per me trasformatosi in attività professionale, per la musica».

Nella persona però di Don Brossa spicca ancora il suo entusiasmo di salesiano «sacerdote».

Il desiderio di rappresentare il Cristo nel ministero della parola e dei sacramenti è vivo ed esplicito in tutti i momenti della sua vita.

In una lettera alla sorella, già nel giorno della sua prima professione, così scriveva: «Il tuo Michelino è salesiano: per lui si è effettuato il secondo desiderio: il primo di vestire l'abito chiericale, il secondo di diventare figlio del grande Don Bosco... Il tutto è subordinato al sommo desiderio... diventare un giorno "sacerdote"».

Iniziando la teologia e quindi la sua preparazione più immediata al sacerdozio, sentiva alta ed impegnativa la meta da raggiungere, per cui ancora si confidava: «Confesso che man mano che vado innanzi negli studi e mi avvicino al sacerdozio, sento crescere la mia indegnità a tale missione. Come potrò io essere il buon fermento nella società, la fiaccola illuminatrice posta sul moggio come esempio, il sale della terra che condirà le sofferenze di tante anime, che impedirà il peccato (come l'unico vero male perché offesa del Padre); che aiuterà altri nella via della bontà e dell'Amore santo? È il Signore però che, per mezzo di Don

il tempo... E si diventa vecchi di esperienza e ogni aurora ha le sue attrattive e ogni tramonto le sue sfumature. L'importante non è la vita, ma il vivere. Come vivere! A che scopo la vita? La missione che ciascuno ha, ce la indica il Signore e, allora, continuiamo meglio che si può nel nostro pellegrinaggio; navighiamo — navigatori eterni — verso la spiaggia sospirata dell'eternità. Al lume delle ultime cose, prendendo per norma di vita la morte che ci attende, possiamo veleggiare abbastanza diritti senza tanti zig-zag che allunghino la via. Anche se l'imbarcazione nostra è fragile e sballottata dalle onde e turbata da un vento acuto che ci flagella il viso, là alla riva c'è Gesù bianco-vestito che ci invita a Lui: venite!».

È questa sua spontanea religiosità, espressa a volte anche con afflati poetici, che lo condusse a consacrarsi totalmente al Signore nella vita salesiana e che conservò sempre fresca e viva.

È interessante osservare i suoi libri, soprattutto il Breviario, abbondantemente annotati e ricchi di brevi invocazioni e preghiere.

«Ad majorem Dei gloriam», «Soli Deo gloria», sono le più frequenti che trascriveva anche sul diario o sui compiti dei ragazzi e che manifestavano il moto profondo di ogni sua azione e lo scopo ultimo della sua attività instancabile ed amorosa di insegnante.

Preoccupato della formazione religiosa dei suoi alunni, sovente lo si sentiva ripetere: «Chi prega bene, vive bene», e si manifestava raggiante al sapere che i ragazzi avevano mantenuto l'impegno della partecipazione alla Messa domenicale o della Confessione.

Intimamente convinto della pedagogia di Don Bosco, non si presentava di fronte ai ragazzi semplicemente come insegnante, sia pure preciso e metodico, ma come vero educatore, attento soprattutto all'aspetto religioso della formazione della persona.

E come salesiano, era un amico confidente dei suoi ragazzi, con cui trascorreva volentieri la sua giornata, richiamando o incoraggiando individualmente al compimento del proprio dovere.

Nel giorno del funerale, ricordando la figura di Don Brossa, un giovane, a nome di tanti ex-allievi affermava: «Era un professore straordinario, che vedeva nell'insegnamento un ottimo mezzo per comunicarci la sapienza umana e soprattutto l'amore di Dio. Soleva dire: «È bene che l'uomo conosca, perché la conoscenza lo porta verso il Signore» L'amore di Don Brossa per i suoi ragazzi non si limitava ai cortili di San Paolo, né ai tre anni delle scuole medie. Sempre, se talvolta lo si incontrava mentre passeggiava sotto il portico, il sabato pomeriggio, stanco dopo una settimana di lavoro, si ritrovava in lui quell'affetto di padre che più lo rendeva caro ai suoi ex-allievi... Davvero, con l'esperienza della sua età piuttosto avanzata, Don Brossa seguiva sempre, da lontano, la strada dei suoi giovani, e gioiva dei loro progressi e delle loro conquiste.

### **Dati per il necrologio**

Don Michele Brossa, nato a Poirino (To) il 7 settembre 1919, morto a Torino il 21 gennaio 1992 a 72 anni di età, 56 di professione, 46 di sacerdozio.